

CXVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1958

Presidenza del Vicepresidente ASQUER

INDICE

Disegno di legge: «Contributi per l'esecuzione di opere delle zone industriali». (9) (Continuazione della discussione):

SOGGIU PIERO	2273
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	2276-2277
CARDIA	2276-2279-2286
CASTALDI, relatore	2276-2277-2281-2285-2286
SERRA, Assessore all'agricoltura e foreste	2285
PRESIDENTE	2286
SOTGIU GIROLAMO	2285
Interrogazioni (Annunzio)	2273
Risposta scritta ad interrogazione	2273

« Interrogazione Sanna sui lavori per la costruzione della linea elettrica di Marceddì ». (409)

« Interrogazione Zucca sul calendario venatorio e su una migliore regolamentazione della caccia in Sardegna ». (410)

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Contributi per l'esecuzione di opere delle zone industriali». (9)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: « Contributi per la esecuzione di opere delle zone industriali ».

Prosegue la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si affrontò la discussione di questo disegno di legge davanti alla Commissione ognuno di noi poté certamente osservare come i commissari fossero preoccupati che dalle riserve o dalle critiche che ciascuno di essi sentiva il bisogno di formulare potesse derivare l'impressione di una opposizione al proposito di raggiungere determinati obbiettivi in materia di organizzazione delle zone industriali.

In realtà, è questa la preoccupazione che, almeno in me, permane ancora oggi; non v'ha

La seduta è aperta alle ore 11 e 05.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alla seguente interrogazione:

« Interrogazione Contu sul raccordo automobilistico Stazione Esterzili-Esterzili ». (293)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

dubbio che il proposito di creare zone industriali sia altamente apprezzabile e debba anzi incoraggiarsi, per quanto è possibile, in tutte le zone felicemente ubicate e ben servite da linee di trasporto, ma deve scoraggiarsi la tendenza erronea — che la Commissione nelle sue visite ispettive ha potuto notare in diverse parti — di volere zone industriali alla porta di casa. Le zone industriali devono rispondere a due fini: rendere facile l'impianto delle industrie (quindi attrezzarle, dotandole di tutte le infrastrutture e di tutte le opere accessorie che servono al servizio dell'industria); contribuire — compito non meno apprezzabile — a risolvere il problema urbanistico.

Ognuno di noi probabilmente conosce qualche zona industriale bene attrezzata tecnicamente e felicemente ubicata. E ognuno di noi sa come queste zone meglio rispondano ai loro fini quando siano create senza indulgere alle inevitabili influenze e pressioni dei nuclei industriali già esistenti. Basta porre il problema o prendere l'iniziativa della creazione di una zona industriale perchè questi nuclei tentino di snaturare l'iniziativa inserendosi e accampando diritti e pretese. In altri termini, se non si vogliono commettere errori in questa materia, non bisogna lasciarsi influenzare da ragioni di carattere particolare, ma si deve tendere a creare una iniziativa che agevoli ciò che non è potuto sorgere in condizioni normali.

Naturalmente, per creare zone industriali occorrono mezzi finanziari notevoli. La prima osservazione che debbo fare, a proposito di questo disegno di legge, riguarda precisamente l'insufficienza dei mezzi finanziari previsti. Non c'è bisogno di essere tecnici della materia per comprendere che, se gli stanziamenti previsti nell'articolo 6 per le zone industriali di Cagliari e di Sassari permettono di svolgere una certa attività, altrettanto non può dirsi degli stanziamenti previsti per Portotorres — appena 330 milioni — e per il Sulcis — se non erro, 220 milioni —.

Non si fanno le nozze con i fichi secchi, onorevole Costa, e dunque ci si deve preoccupare di utilizzare i modesti mezzi a disposizione in un modo più elastico.

Esaminando il testo che ci è stato presentato, il sospetto che nasce spontaneo è che esso sia stato studiato non per dare veramente l'avvio alla creazione di zone industriali efficienti, ma soltanto per rimediare al fallimento delle due proposte di legge nazionali sulla creazione delle zone industriali di Cagliari e di Sassari-Portotorres. Se questo è veramente il fine del disegno di legge, si dovrebbe essere più sinceri e dirlo francamente al Consiglio. Se ciò è vero, sarebbe stato più utile varare una legge per la creazione delle due zone di Cagliari e Sassari, prevedendo per tutte le altre l'applicazione della legge numero 22 in quanto applicabile. Ritengo, comunque, che il provvedimento debba andare avanti con criteri generali.

E' indispensabile, a mio giudizio, apportare alcune modifiche al disegno di legge, e la ragione principale delle misure che propongo riguarda l'articolo 6. Io ho meno fiducia della Giunta che le proposte di legge nazionali giungano in porto e sono ben lontano dal contestare i diritti delle due zone industriali di Cagliari e di Sassari. Dico, però, che non posso consentire a che i provvedimenti per le altre zone siano ridotti a offerte del tutto simboliche e concesse in forma vincolativa. L'articolo 6 dice infatti: « L'ammontare delle spese non può superare... ». E' una formula che, a mio parere, va soppressa, perchè, a parte altre considerazioni, potrebbe costituire un ostacolo pericoloso anche a iniziative che venissero prese fuori della Regione. D'altra parte, la distribuzione troppo rigida delle somme è un criterio contrario a qualsiasi sana impostazione politica ed economica.

Se si intende adottare un provvedimento di ordine generale, non si può assolutamente stabilire una ripartizione rigida dei fondi: una volta stabilita la regola e fissato un limite alla attività industriale — limite imposto dall'ammontare complessivo dei fondi —, si deve lasciare tutti liberi di concorrervi, di accedervi. Tutte le iniziative che possiedano i requisiti tecnici ed economici per utilizzare i fondi previsti dalla legge devono essere poste in condizioni di parità. Se ciò non si fa, si crea uno strumento di discriminazione inaccettabile, che

apre — anche se il legislatore non l'ha voluto — una gara di rivalità inammissibile in questa materia. Si crea anche uno strumento malagevole, che permette con difficoltà l'utilizzazione dei fondi stanziati. Secondo il criterio informatore della legge, l'iniziativa non deve essere presa dalla Regione, ma dagli operatori che intervengono per creare le zone industriali utilizzando i fondi messi a disposizione della Regione.

La prima parte dell'articolo 6 — ripeto — pone limiti troppo precisi a coloro che intendono intervenire in questo settore. Secondo il mio parere, l'articolo 6 può essere tranquillamente soppresso: la legge non perde nulla, senza questo articolo, ma anzi guadagna in chiarezza e funzionalità. Intanto, il fondo previsto diventa utilizzabile per ciascuna delle iniziative che meritano di essere accolte; e si ha una certa tranquillità di fronte ai pericoli di una discriminazione che potrebbe allontanare le iniziative, che potrebbe scoraggiare certi operatori, ed è questo il male più grave che affligge la nostra vita industriale. Tutti noi infatti sappiamo che alla esiguità e all'impreparazione della classe industriale contribuisce notevolmente in Sardegna la convinzione che sia difficilissimo ottenere le agevolazioni previste in molte leggi.

Non mi stancherò di ripetere — e chiedo scusa di ciò ai colleghi — che il limite della legge deve essere dato soltanto dallo stanziamento globale e dalla chiarezza delle disposizioni. A mio giudizio, perciò, occorre modificare anche talune disposizioni di carattere tecnico: il meccanismo cioè dell'utilizzazione dei fondi. L'articolo 5 precisa che non sono consentite operazioni di sconto dei contributi regionali ad un tasso superiore all'8 per cento. Nel testo della Giunta il tasso era previsto nel 10 per cento e questo creava qualche difficoltà. Da un esame attento del disegno di legge si poteva tuttavia comprendere ciò che aveva spinto la Giunta ad adottare quel criterio.

In sostanza, il disegno di legge voleva significare questo: la Regione concede un contributo continuativo annuo per un periodo di 30 anni, consentendo l'operazione di sconto del contributo presso istituti di credito o finanziari. Il contributo era previsto in una misura

annuale fissa, anziché — per esempio, come è stato previsto altre volte in leggi dello Stato — in una misura sempre annuale, ma successivamente maggiorata degli interessi per il periodo della ripartizione del contributo totale. Questa forma dà una maggiore elasticità e permette una corrispondenza esatta fra i calcoli fatti per lo sconto del contributo e quelli fatti per il carico dell'erario. Io non sono entusiasta di questo sistema: i calcoli e le previsioni possono essere fatti anche con molta perizia, ma i tassi di sconto che si riesce ad ottenere non corrispondono sempre alle previsioni del legislatore. Quindi, il criterio di fissare un contributo fisso per un determinato numero di anni è accettabile e direi anzi più pratico.

Nel testo della Giunta, peraltro, si diceva, in sostanza, che la Regione intendeva intervenire nella misura del 6 per cento della spesa per le opere ammesse a contributo, in trent'anni: ma si prevedeva che lo sconto dei contributi, e cioè la riduzione dalla rateazione trentennale al valore attuale — come dicono gli esperti —, si dovesse fare a 15 anni con l'interesse massimo del 10 per cento. La Commissione ha ridotto l'interesse dal 10 all'8 per cento, ed è una percentuale che già compensa largamente anche i rischi dell'operatore persino nel difficilissimo mercato finanziario nazionale. Resta sempre, però, il dubbio se sia possibile ottenere tali sconti e, ancora, trovare un istituto disposto a scontare il contributo per il periodo nel quale si ha necessità di dilazionare la spesa. E' vero che è difficile ottenere che una somma venga scontata per un periodo superiore ai quindici anni, ma ciò significa che quando gli operatori andranno a scontare il contributo verranno, dagli istituti ai quali si rivolgeranno, presi per il collo. Penso che non saranno fatte difficoltà sul tasso di sconto, ma piuttosto sul periodo: cioè, si cercherà di ridurre ancora i quindici anni previsti dalla Giunta. Si corre pertanto il rischio che le operazioni finanziarie non vengano effettuate, oppure che gli istituti impongano condizioni talmente gravose che il nostro contributo non servirà assolutamente a coprire le spese che sostengono gli operatori. Finiremo per dare contributi che non raggiun-

geranno, non dico il 100 per cento, ma neppure l'80 per cento, il che sarebbe legittimo attendersi; e forse si scenderà a percentuali così basse che gli operatori avranno davanti a loro il problema della provvista dei fondi sempre aperto.

Il rimedio sovrano si sa quale è, in questi casi: avere la borsa che paga...

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Vorrei sapere come!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Le spiegherò quale via si può seguire. Si tratta di una via che la Regione ha seguito altre volte, che anch'ella, onorevole Assessore, ha seguito; la Regione avrebbe dovuto cioè provvedere prima di tutto al reperimento dei fondi per sapere esattamente quanto sarebbero venuti a costare e quanto avrebbe potuto realizzare. Avrebbe potuto così prevedere con esattezza i fondi veramente occorrenti per l'esecuzione delle opere.

Invece, il nostro proposito di creare le zone industriali rimane un po' campato sulle speranze e legato alla buona volontà degli operatori finanziari. Questa è una situazione che non possiamo nascondere; meglio dirlo oggi in modo che si sappia, poichè l'aspirazione alla creazione delle zone industriali è una esigenza sentita in tutti i settori del Consiglio. Modificare completamente la struttura e il meccanismo previsti dal disegno di legge è oggi difficile, ma possiamo almeno cercare di eliminare i difetti maggiori. Per esempio, specificare nell'articolo 5 la misura massima del tasso di sconto può essere sintomo di buona intenzione — nel senso che la Regione non intende finanziare opere per la cui realizzazione la provvista dei fondi risultasse troppo onerosa —, ma è anche un invito agli operatori a non scontare a un tasso inferiore all'8 per cento. Secondo me, perciò, sarebbe più opportuno non precisare il tasso massimo di sconto. Si tratterà di vedere, caso per caso, se le condizioni di sconto siano o meno accettabili...

CARDIA (P.C.I.). Possiamo provare a chiedere miracoli!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Ai miracoli possiamo credere soltanto quando si tratta di rad-drizzare gambe storte. In questa materia i miracoli sono impossibili.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Possiamo sempre rivolgerci a Giuffrè! (*ilarità*).

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Altra modifica necessaria è quella da apportare all'articolo 2. Dalla relazione noi abbiamo appreso che la Regione si ripromette di concedere un contributo continuativo per trent'anni nella misura del 6 per cento della spesa. Nel disegno di legge però non se ne fa cenno. Non capisco come sia potuto sfuggire. L'articolo 1 dice infatti: « Per favorire la realizzazione delle zone industriali riconosciute e da riconoscere ai sensi dell'articolo 1 della legge regionale 7 maggio 1953, numero 22, è autorizzata la spesa, per un periodo di 30 anni, della somma di lire 396 milioni annui per la costituzione di un fondo regolato come disposto dal successivo articolo 8 ». E l'articolo 2: « A valere sullo stanziamento così disposto è autorizzata la concessione di contributi in misura costante a favore dei Consorzi o degli altri organismi preposti alla realizzazione delle zone industriali, quale concorso nelle spese che detti Consorzi od organismi sostengono per la provvista delle aree e per la realizzazione di opere comprese nei piani da approvarsi dall'Amministrazione regionale ai sensi della legge regionale 7 maggio 1953, numero 22 ».

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Tutte le cifre sono bloccate.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Indipendentemente da ciò bisogna specificare quale è l'ammontare della rata annuale, altrimenti la Corte dei Conti non registrerà i provvedimenti.

E' troppo evidente; se la legge dice: la Regione è disposta ad erogare un contributo annuale continuativo per 30 anni, bisogna precisare che il contributo è liquidabile nella misura tot per ogni anno in rapporto ad una determi-

nata cifra, altrimenti la legge resta senza basi; oppure il contributo potrebbe rimanere discrezionale, ma ciò non è nelle intenzioni della Giunta; la relazione è molto esplicita in proposito.

Il difetto è quindi questo: si dice nella relazione ciò che invece è necessario dire nella legge. Io trovo perciò superflua la specificazione del tasso di sconto contenuta nell'articolo 6 e difettoso l'articolo 2, che deve essere integrato.

Mi rimane, onorevoli colleghi, da fare ancora poche osservazioni per quanto concerne la ubicazione delle zone industriali prevista dal disegno di legge. Non devo fare rilievi importanti per quanto riguarda le zone di Cagliari e di Sassari-Portotorres: la scelta delle zone e l'indirizzo seguito sono da approvare. Poco da dire anche per quanto concerne l'ubicazione della zona di Oristano; è stata scelta finalmente, dopo molte incertezze dovute ad un errore di impostazione, una zona felicemente ubicata, non legata alle due opere per le quali si diceva di voler istituire questa zona. Si tratta, come tutti sanno, della strada che porta all'attuale pontile e alla strada verso il Sinis; sono opere che la Regione ha il dovere di realizzare in altro modo.

La scelta dell'area è stata dunque abbastanza felice, anche se si resta fedeli, nella relazione, alla previsione della costruzione o sistemazione delle due arterie di cui ho detto prima, che non risolve niente. La zona è facilmente collegabile con lo sbocco che bisogna fatalmente creare verso il mare, è ben protetta dal sistema di argini esistenti ed è facilmente disimpegnabile a Sud e a Nord. Per poter creare una zona efficiente bisogna però tener conto di ciò che dicevo all'inizio: la somma di 330 milioni è irrisoria. Non aggiungo altro.

Si deve tener conto che i terreni per la realizzazione della zona industriale hanno, negli ultimi anni, a causa della bonifica, acquistato di valore e non verranno certo ceduti a prezzo vile. Se l'acquisto si deve fare a prezzo di mercato, la spesa per l'acquisto delle aree sarà molto rilevante e la somma di 330 milioni non basterà. A questo proposito devo dire

che — sia per la zona di Oristano che per tutte le altre zone — la Giunta e il Consiglio dovrebbero fin da ora intervenire con provvedimenti drastici per limitare i prezzi delle aree. Non sarò io a suggerire che si attui, a beneficio della categoria industriale, la spoliazione di altre categorie, ma penso che sia necessario studiare lo strumento che impedisca le speculazioni eccessive e ingiustificate.

Per la zona di Portovesme-Sant'Antioco non ho niente da osservare circa la scelta delle aree. Bisogna però osservare — e anche la Giunta se ne è resa conto — che si prevede una zona sproporzionata in confronto con l'esiguità dello stanziamento di 330 milioni. Forse non è opportuno ridurre la superficie della zona, ma appare chiaro dalla relazione che la preoccupazione della Giunta è stata quella dei due porti discretamente attrezzati — ma non così bene attrezzati come vorrebbe far apparire la relazione — che consentono il disimpegno di due diverse zone. Ma siccome queste zone sono abbastanza vicine l'una all'altra, la Giunta ha pensato di creare un'unica zona industriale. Io non sono contrario al principio stabilito, ma ritengo che per attuare il progetto non bastino 330 milioni.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. La spesa prevista è per il collegamento delle due zone.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). La ringrazio della precisazione, ma allora perchè scrivere nella relazione che lo scopo principale della legge è quello della provvista delle aree?

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Non sono previste le spese per opere complementari come acquedotto, eccetera.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Eppure queste opere sono indispensabili per una zona industriale, onorevole Castaldi.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Mi permetta, onorevole Soggiu: noi abbiamo pensato di coprire le spe-

se per le quali non esistono provvidenze di carattere nazionale.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Ma la nostra legge non può coprire queste spese; per le zone cui ho accennato le spese non vengono coperte neppure in parte minima. Questa è la realtà, onorevoli colleghi.

Ciò che temo di più nella nostra attività politica, come in quella del Parlamento, è la fabbricazione delle illusioni, dei fantasmi. Sappiamo per esperienza che in Italia tutto è previsto, tutto è risolto sulla carta. Abbiamo fin troppe leggi che, però, non sono coperte da adeguati stanziamenti. Se questa è la realtà della vita economica sociale italiana, cerchiamo di evitare almeno noi lo stesso errore.

A proposito dell'ultima zona prevista nel disegno di legge, quella di Macomer, non concordo con taluni che ritengono inopportuno creare delle zone industriali in Provincia di Nuoro e particolarmente non ritengono opportuno accentrare le attività industriali a Macomer. Non sono d'accordo, perchè tutti sappiamo che le industrie di tutto il mondo sorgono dove il reperimento delle materie prime, l'afflusso della mano d'opera e lo smaltimento dei prodotti è relativamente facilitato da determinate condizioni. Io sarei felicissimo se la Provincia di Nuoro fosse disimpegnata bene in tutte le zone, se esistesse un collegamento stradale e ferroviario perfetto tra le zone centrali e periferiche, ma purtroppo sappiamo che così non è. L'unico punto di questa Provincia discretamente collegato è Macomer e penso perciò che si debbano fare tutti gli sforzi affinché una zona industriale sorga vicino a tale centro. D'altra parte, questa zona tornerebbe utile a tutta la Provincia di Nuoro.

Non esito a dire, però, che non solo sottoscrivo i rilievi mossi dalla maggior parte dei componenti la quinta Commissione durante la loro visita nella regione prescelta per la creazione della zona industriale, ma ne devo aggiungere altri. Nella relazione si mettono in evidenza i rilievi mossi a proposito della scelta, fatta dall'apposito Comitato che opera a Macomer, di un'altra zona ubicata sulla strada

per Bosa, vicino allo stagno di Bara, e di un'altra zona intermedia, più a nord di quella prescelta. Quest'ultima zona ha indubbiamente dei vantaggi rispetto alle due precedenti, ma non è soddisfacente. Tutti noi ricordiamo le osservazioni che sono state mosse a Macomer e che ci hanno reso edotti — citerò il nome dell'ingegner Salmòn, di cui si parla anche nella relazione — che per la provvista dell'acqua industriale si prevede il sollevamento, il pompaggio delle acque. Questo criterio è, evidentemente, inaccettabile. L'acqua dovrebbe sì essere invasata, ma nella zona di sotto, vicino alla strada nazionale, dove si vuole creare la zona industriale. Io dico allora che è opportuno che la zona industriale sorga in tal punto, che è migliore, in prossimità dell'abitato di Birori, dove essa zona potrà estendersi praticamente senza limiti.

Perchè muovo queste osservazioni? Perchè tutti abbiamo saputo quali ragioni spingono taluni a scegliere una zona anzichè un'altra migliore. Altre ragioni possiamo indovinarle, ma è bene non esprimerle perchè è meglio che i sospetti... rimangano semplici sospetti. Sappiamo però che ciò che ha indotto il Comitato di Macomer a preferire quell'area sono state le pressioni degli industriali che operano a Macomer, i quali vorrebbero praticamente che la zona industriale sorgesse molto vicino ai loro magazzini di stagionatura del formaggio: cioè, vorrebbero la continuità tra la zona industriale e i loro impianti. A loro non interessa che per trasformare la zona in zona fabbricabile si debbano spendere miliardi (soltanto per gli spianamenti, in quei terreni si dovrebbe spendere somme enormi); a loro interessa soltanto la continuità delle loro industrie e la vicinanza alla città.

Questi, onorevoli colleghi, sono però criteri che non possono essere accettati. Macomer ha una zona che si presta bene ad essere trasformata in zona industriale e la Regione — senza per questo negare gli aiuti eventuali alle industrie esistenti — non si deve dimostrare debole nei confronti di certi interessi. Le poche industrie esistenti a Macomer non hanno bisogno di una zona industriale e anzi direi che

sono industrie che si collocano per loro natura — in tutto il mondo e non soltanto in Sardegna — fuori delle zone industriali. La loro attività è infatti disturbata da altre industrie, quali per esempio le industrie chimiche. Le industrie di cui parlo sono perciò sempre isolate e vivono meglio nelle zone tranquille.

Perciò, le ragioni che hanno indotto a scegliere quella zona anziché un'altra sono ragioni di prestigio o forse anche altre ragioni che io sospetto, ma che preferisco non esternare, come dicevo poc'anzi. Con la somma a disposizione (o meglio con una somma maggiore) si può creare a Macomer una ottima zona industriale. Direi anzi che, se la scelta della zona sarà felice, si creerà a Macomer la zona industriale meglio disimpegnata delle altre in programma.

Mi riservo, in sede di esame degli articoli, di presentare alcuni emendamenti al testo del disegno di legge presentato dalla Commissione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nessuno, credo, sfugge l'importanza di una discussione attenta e meditata su questo disegno di legge, per motivi diversi e concorrenti, tutti di grande rilievo. Io esaminerò alcuni di questi motivi, partendo da brevi considerazioni di ordine particolare sul contenuto finanziario e sul meccanismo tecnico della legge; passerò poi a considerazioni di ordine più generale che riguardano l'impostazione del provvedimento che ci viene proposto.

Si tratta di un disegno di legge che, dal punto di vista finanziario-tecnico, io non esiterei a definire una mostruosità: un disegno di legge in cui si introducono, e per taluni versi per la prima volta, elementi abnormi che, a mio avviso, non possono più essere considerati il prodotto di una finanza allegra, spericolata, ma devono essere criticati alla luce del costume generale che sembra oggi guidare l'amministrazione del denaro pubblico.

Intanto, appare chiaro che per la prima vol-

ta il Consiglio regionale viene posto dall'organo esecutivo di fronte alla decisione di impegnare i bilanci futuri della Regione per trent'anni con un impegno annuale di 400 milioni; impegno che introduce elementi di rigidità nel bilancio e che evidentemente comporta la rinuncia ad altre alternative di investimento. Questo è il primo elemento che deve essere sottoposto all'attenzione del Consiglio. Una decisione così gravida di conseguenze future per quanto riguarda il bilancio della Regione, a mio avviso, non potrebbe essere presa se non sotto il profilo della estrema urgenza e della non soltanto conclamata, ma riconosciuta necessità. Si tratterà di vedere se i fini cui tende il disegno di legge rispondano a questi motivi di urgenza e di riconosciuta necessità.

Secondo elemento che mi sembra necessario sottoporre all'attenzione dei colleghi del Consiglio è il meccanismo tecnico-finanziario del provvedimento, cioè l'operazione finanziaria che ne rappresenta la base. Ed è proprio attraverso questo meccanismo che si devono perseguire i fini dell'amministrazione del pubblico denaro; ma in questo caso lo strumento è estremamente complesso e, a mio avviso, come tenterò in seguito di dimostrare, intimamente contraddittorio.

Alcuni di questi aspetti di interna contraddizione sono stati messi in luce dal collega Soggiu, il quale si propone di presentare emendamenti per modificare questo meccanismo; a me sembra però che non sarà facile apportare modifiche in questa sede senza toccare profondamente il tessuto stesso della legge.

Si tratta, in sostanza, di addossare alla Regione, nel giro di trent'anni, una spesa di 12 miliardi, che vengono sottratti ad altri investimenti, e dei quali soltanto 6 miliardi e 500 milioni potranno tradursi in spese produttive. Il resto, si tratta di quasi 5 miliardi e mezzo, dovrà essere regalato alle banche o agli istituti di finanziamento: cioè, di fronte a una spesa produttiva e reale di 6 miliardi abbiamo una spesa altrettanto rilevante per oneri passivi.

Io noto, in questa scelta, elementi di disperazione; soltanto una organizzazione, una asso-

ciazione, un privato, che si trovino in uno stato direi di assoluta disperazione, pressati da obiettive contingenze, possono cercare simili forme di finanziamento. Io trovo il segno della disperazione e del disordine interiore, in questo modo di affrontare i problemi della provvista dei fondi e del finanziamento, introducendo elementi che non possono restare isolati, che concorrono a costituire dei precedenti e a creare, ripeto, un indirizzo ed un costume finanziario. Si direbbe che, attraverso queste forme di raccolta dei mezzi di investimento, noi vogliamo fare dell'Italia il Paese più favorevole allo sviluppo dell'attività bancaria, in cui cioè sia estremamente agevole e persino piacevole la attività dei banchieri e dei dirigenti di istituti finanziari.

In questo modo io credo che anche persone ignare di tecnica bancaria e prive di capacità siano in grado di fare i banchieri e i dirigenti di istituti di finanziamento. Non è possibile che il Consiglio accetti una tale operazione finanziaria e il concetto che presiede a questa scelta, se non risultasse che ci troviamo di fronte a motivi — ripeto — straordinari e di estrema urgenza i quali soltanto possono indurre a simili operazioni e a simile scelta.

Vi è di più. Il disegno di legge parla di concorso da parte della Regione al finanziamento di determinate opere ammissibili a norma di legge; queste opere sono quelle che non potrebbero essere finanziate tramite la Cassa per il Mezzogiorno o le leggi generali esistenti nel settore delle opere di pubblica utilità. Si tratterebbe (la legge lo specifica) di provvista di aree e di opere di attrezzatura della zona che si potrebbe definire di prossima preindustrializzazione, se mi si consente questo neologismo. In realtà, mentre da una parte si parla di concorso, il meccanismo della legge — come ha poc'anzi messo in rilievo il collega Soggiu — non definisce la misura di questo concorso. Quel che sappiamo è che su una spesa, poniamo di un milione, la Regione erogherà 1 milione e 800 mila lire, comprensivi di 800 mila lire che andranno agli istituti bancari o finanziatori e di un milione che in buona sostanza

rappresenterebbe la spesa totale per l'opera effettuata.

Mi sembra che, sostanzialmente, questo disegno di legge, con i suoi limiti finanziari molto ristretti, sia indirizzato soprattutto alla costituzione del perimetro della zona industriale e alla provvista delle aree comprese nel perimetro. Le aree che dovranno essere acquistate con questo intervento della Regione non saranno poi regalate dai Consorzi agli eventuali imprenditori industriali che le richiedessero, ma saranno vendute: bene, non si precisa se gli utili di questa operazione di compra-vendita di aree restino definitivamente ai Consorzi.

Infine, l'ultimo elemento che desidero mettere in rilievo, sempre in materia di operazioni finanziarie, è questo: i 400 milioni annui riservati per i fini previsti nel disegno di legge, se sono pochi rispetto alle finalità generali della creazione delle zone industriali (e sono veramente pochi, come è stato dimostrato), se rappresentano mezzi del tutto insufficienti allo sviluppo delle zone industriali che si vorrebbero costituire, in realtà hanno una incidenza notevole sul bilancio della Regione. Ammettendo anche futuri sviluppi delle entrate del bilancio regionale, questo impegno rappresenta una scelta che si decide sulla destinazione dei fondi stanziati per la industrializzazione della Sardegna. Si tratta di fondi tratti dal capitolo relativo alla attuazione della legge numero 22 del 1953, la legge cardine che regola l'intervento della Regione nel campo della industrializzazione, e l'impiego di questi 400 milioni nella direzione dell'acquisto delle aree per la zona industriale e di talune modeste opere di preindustrializzazione comporta evidentemente la rinuncia ad altre forme di intervento.

Io mi domando se sia opportuno che la Regione rinunci, in questo momento, in questa precisa congiuntura (abbastanza bene caratterizzati, almeno sotto il profilo delle velleità, se non delle aspirazioni, dagli articoli apparsi su «L'Unione Sarda» a firma dell'onorevole Assessore Costa), a che 400 milioni vengano stanziati, non per interventi diretti nel processo di industrializzazione, o comunque dell'arresto della crisi industriale sarda, ma in un processo

di preindustrializzazione, le cui risultanze allo scopo di favorire il reale processo di industrializzazione, sono da mettersi in forte dubbio. Io ritengo che, a parte il discorso sul problema generale dell'incidenza delle zone industriali organicamente realizzate, si debba tener conto dei dubbi che sorgono sull'incidenza che l'acquisto delle aree e la realizzazione delle opere previste nel disegno di legge avranno sull'acceleramento dei nuovi processi industriali e sull'arresto della crisi attuale.

Noi non possiamo dimenticare che la legge numero 22 prevedeva due tipi di intervento da parte della Regione: uno nella fase, diremo così, di preindustrializzazione, l'altro nel processo di industrializzazione, attraverso forme diverse che andavano dalla partecipazione azionaria della Regione a complessi industriali fino all'assunzione diretta da parte della Regione della intrapresa industriale. Negli articoli dell'onorevole Costa, apparsi su « L'Unione Sarda », era contenuto — se non ho capito male — un appello, non soltanto agli imprenditori privati, ma anche agli organi pubblici. E non si comprende proprio perchè, mentre rivolge un rimprovero al Governo, la Regione rinunci, spendendo una parte notevole dei suoi quattrini, a esercitare direttamente la funzione di iniziatrice dei processi industriali, che potranno trovare in seguito il concorso dello Stato, ma che devono avere nella Regione stessa la protagonista essenziale.

Il Consiglio — a mio giudizio — non può in questo momento rinunciare a decidere se la Regione debba concentrare i suoi servizi, già così scarsi, in interventi di preindustrializzazione o se invece debba intervenire nel campo del processo industriale. D'altra parte, una simile discussione è attuale ed è matura nella coscienza nazionale meridionale e sarda; e non più soltanto nel campo delle opposizioni, ma sempre più chiaramente anche nel campo governativo, nel quale si affacciano critiche fondate e si teorizza sulla inefficacia degli sforzi di preindustrializzazione qualora manchi, come elemento centrale, l'intervento diretto pubblico nel campo del processo industriale. Si tratta, in ogni caso, di incentivi limitati, perchè non si

può dimenticare che l'orientamento degli organi di Governo è ormai chiaramente contrario alla concessione di profonde agevolazioni fiscali; si afferma che con il M.E.C. tutte le barriere doganali, i dazi doganali verranno aboliti e che quindi è superato il problema di creare in certi punti del territorio nazionale particolari agevolazioni fiscali unite ad incentivi e a condizioni particolarmente favorevoli.

Oggi appare chiaro che la garanzia di un massimo profitto non viene dagli elementi di incentivo o dagli elementi ambientali, ma viene da altri elementi che purtroppo gli interventi di preindustrializzazione non assicurano. Sono gli elementi del rischio, sono gli elementi della provvista dei capitali iniziali, sono soprattutto la necessità di rinunciare, per un certo tempo, al massimo profitto, perseguito dagli imprenditori privati, per mantenere il processo industriale sul terreno dei profitti medi o addirittura inferiori; sono i problemi della creazione di processi industriali sulla base di costi non aziendali, di costi sociali...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Cioè, aziende passive.

CARDIA (P.C.I.). Ella non vuole mai capire i discorsi degli altri, onorevole Castaldi. Le sue interruzioni non meritano, a mio avviso, una risposta, fino a quando non si convincerà che anche queste hanno un senso, in un dibattito parlamentare, e non sono delle battute che servono soltanto per disordinare il ragionamento di parte.

Io non voglio allargare il discorso, ma tutti sappiamo che l'industria nazionale e l'industria settentrionale si sono create in regime non di costi aziendali, ma di costi sociali, e il Paese ha pagato per queste industrie; e come ha pagato! Soltanto quando ha raggiunto il regime di monopolio la grande industria parla di costi aziendali, in quanto in realtà i costi sociali sono nascosti nei costi aziendali.

Ecco perchè è necessario che la scelta non sia fatta empiricamente, di volta in volta, con interventi disordinati in favore di questa o quella industria giunta allo stato fallimentare, alimentando così il disordine delle gestioni. E'

III LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

24 SETTEMBRE 1958

bene intervenire in favore di gruppi e di singoli secondo piani, diciamo, lungimiranti e secondo un sistema di programmazione e di progettazione seria. Questa scelta deve essere fatta.

La situazione industriale della Sardegna è tale che chiunque si proponga di parlare di zone industriali non può dimenticare le drammatiche crisi e situazioni esistenti. Non può dimenticare che ci troviamo di fronte ad un processo di industrializzazione che in 10 anni non si è sviluppato, come risulta dalle recenti pubblicazioni analitiche che contengono i dati relativi. I risultati sono del tutto insignificanti, sia dal punto di vista dei redditi, sia dal punto di vista dell'assorbimento della mano d'opera; ho i dati forniti dall'Assessorato dell'industria: nella Provincia di Cagliari, in un decennio di attività, il decennio più favorevole, con una spesa di oltre sei miliardi di finanziamenti erogati dal C.I.S. si sono avute 2.847 unità di nuova occupazione, cioè una media di 284 nuove unità lavorative per anno. Gli stabilimenti che nella Provincia di Cagliari — la più favorita dal punto di vista dello sviluppo industriale — sono stati realizzati sono di modestissime proporzioni, semi-artigianali; gli unici tre impianti nuovi, non ancora ultimati, per i quali è previsto un assorbimento di più di cento unità (380 per stabilimento) sono la I.M.E.L.-Sarda-apparecchiature meccaniche ed elettroniche, un calzaturificio iniziato a Cagliari, fuori della zona industriale, e la Siderurgica sarda.

Non ho con me i dati riguardanti la Provincia di Sassari, ma nessuno deve dimenticare, quando si parla di questa zona — da tutti definita assai suggestiva, ordinata, interessante, prossima al suo completamento — che gli unici stabilimenti esistenti realmente sono uno stabilimento della E.S.S.O., che si sarebbe creato comunque in Sardegna e in una qualsiasi località per esigenze di mercato, e un'industria di laterizi, che aveva le condizioni di mercato già predisposte stante lo sviluppo industriale della città e della Provincia di Sassari.

Non solo ci troviamo di fronte ad una stagnazione totale del processo di realizzazione di nuovi impianti in Sardegna, ma, ciò che è

più grave, ci troviamo di fronte all'estrema gravità delle condizioni generali nazionali ed internazionali di questo processo. Nessuno ignora — e noi dobbiamo tener conto di questo fatto nei nostri interventi — che il grande capitale italiano, con a capo l'E.N.I., cerca uno sbocco fuori del Paese, fuori dell'Italia Meridionale — se mai qua l'ha cercato — e che la corsa all'esportazione dei capitali è cominciata. Non si può dimenticare che l'attuazione del Mercato Comune porta ad una concentrazione di capitali, non nel Mezzogiorno e in Sardegna, ma nelle zone più favorite e di più densa struttura industriale e capitalistica.

Non si può, quindi, non tener conto che divengono sempre più ardue le condizioni del processo di industrializzazione nel Mezzogiorno ed in Sardegna, ed infine non si può non tener conto che la struttura già esistente e talvolta industrie create pochi anni or sono proprio attraverso la legge della Regione, vanno in rovina, in fallimento.

La questione non concerne solo Carbonia (che costituisce da sola un problema di drammatiche proporzioni), ma anche le aziende medie e di modeste proporzioni create col concorso del capitale della Regione; se ne potrebbe fare una rapida elencazione, ma tutti ne sono a conoscenza.

Si parla appena della creazione di una zona industriale a Macomer e già ci troviamo di fronte a tentativi di speculazione sulle aree, alla compra-vendita delle aree che la Regione con questo procedimento favorisce. Ci troviamo di fronte alla richiesta di 100 milioni per 70 ettari di terreno cespugliato e brullo, ma in questo stesso momento, mentre si cercano le aree e si studiano le condizioni di una zona industriale di là da venire, l'A.L.A.S. sta crollando.

Ecco i termini in cui si pone l'alternativa: si pensa forse che creando la zona industriale nella piana sotto Macomer si faciliterà in qualche modo la soluzione di problemi come quelli dell'A.L.A.S.? Evidentemente no. Io credo che, in questo momento, la questione delle zone industriali si possa porre sulla base del buon senso e della ragionevolezza soltanto se viene

immediatamente e organicamente collegata ad un programma di interventi diretti nel processo industriale e con un piano di zone intimamente connesso al piano di interventi nel processo industriale. Soltanto allora la questione delle zone industriali diventa una questione importante, seria, di trasformazione dell'ambiente economico e sociale della Sardegna.

In questo momento, la Regione Sarda deve affrontare il problema dell'industrializzazione. Ho letto qualche commento di stampa fatto in Sardegna alla recente nota di agenzia che rifletteva il pensiero dei Ministeri delle finanze e del tesoro sul problema delle zone industriali. E' vero che in questa teorizzazione dei Ministeri c'è probabilmente soltanto la ricerca di uno strumento per respingere le richieste di intervento che sono state presentate allo Stato e che sono sul tappeto in materia di zone industriali; però quando gli stessi Ministeri, che non sono mai all'avanguardia del progresso, accennano alla necessità di ragionare in termini di creazione di complessi industriali e avvertono che le zone industriali ormai devono essere concepite anche dagli organi di Stato come collegate e subordinate all'intervento creatore dalle industrie, io non vedo quale necessità ci sia che la Regione segua una strada del tutto diversa.

Ho detto poc'anzi che una mostruosità finanziaria e giuridica come quella che fornisce la base a questa legge poteva essere pensata sotto il profilo della straordinarietà e dell'urgenza. Si può essere ortodossi in materia di finanza, e tuttavia accettare, in certi momenti, i criteri dettati da uno spirito agile, privo di pregiudizi, che in qualche modo apra nuove strade. Ma ci troviamo in una situazione simile? Ammetto che l'anno scorso, quando l'onorevole Costa ebbe l'idea di questa operazione, talune ragioni, almeno di ordine psicologico, vi fossero. Diciamo meglio che erano ragioni di natura politica. Il Governo aveva dimostrato di disattendere, di respingere le richieste della Sardegna per il finanziamento delle due zone industriali di Cagliari e di Sassari, dopo che si era fatto un gran parlare di queste zone e della loro utilità. La Regione, forse, sentiva la necessità, da

una parte di coprire la responsabilità del Governo, dall'altra comunque di procedere in questa direzione; ma la situazione oggi è mutata; non dimentichiamo che da allora è trascorso un anno.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi del Consiglio, mentre siamo posti di fronte all'alternativa di respingere o di accettare una tale mostruosità giuridica e finanziaria, mentre siamo posti di fronte all'alternativa di respingere o di accettare che la Regione paghi quasi sei miliardi di interessi passivi, batte alle porte di questo Consiglio la discussione sullo schema conclusivo della Commissione economica per il Piano per la rinascita. Questa è la situazione politica concreta in cui il Consiglio si trova in questo scorcio di settembre del 1958.

Nessuno può sostenere che non vi sia altro modo di realizzare la provvista dei fondi necessari anche per le opere di preindustrializzazione, salvo coloro i quali sappiano già che la discussione sul Piano di rinascita o non si farà o sarà pura accademia. Se, come io credo, la maggioranza di noi è convinta che l'esame degli atti conclusivi della Commissione rinascita si inizierà entro ottobre, dobbiamo pensare che saranno posti a disposizione della Regione Sarda, in tempi relativamente prossimi, mezzi, fondi, finanziamenti diretti agli scopi che questa legge vorrebbe perseguire. Del resto, anche se per memoria, la cifra di un miliardo è stata già inserita nel bilancio dello Stato. Il Piano per la rinascita dovrebbe essere, tra l'altro, una grande fonte finanziaria. Il Piano per la rinascita dovrebbe sottrarre la Regione alla speculazione bancaria per tutti gli investimenti di qualche rilevanza.

E' giusto che noi impegniamo in modo tanto gravoso per 30 anni la Regione Sarda, nello stesso momento in cui attendiamo di avere fra le mani gli atti conclusivi della Commissione economica? E' sensato tutto questo, onorevoli colleghi della Giunta? Ritengo che ogni Sardo che desideri veramente il progresso della Sardegna, che sappia quali sono i termini reali del problema, non può non rifiutarsi di pagare sei miliardi alle banche per ottenerne altri sei, i quali, probabilmente, saranno tra l'altro forn-

ti dallo Stato in applicazione del Piano di rinascita.

Io posso anche nutrire dubbi sul contenuto del Piano di rinascita; la parte politica alla quale appartengo può pensare che nel Piano non sia previsto un intervento diretto nel processo di industrializzazione e posso quindi concepire che la Regione, anche da sola, in questo momento, inizi con suo sacrificio un intervento pianificato ed ordinato in questo campo; in questo modo ci porremmo all'avanguardia di un processo che inevitabilmente si affermerà nel Mezzogiorno e in tutto il Paese. Non posso però concepire che nel Piano di rinascita si parli solo dell'agricoltura sarda, dello sviluppo delle attività della pastorizia in Sardegna; saranno previsti investimenti per opere pubbliche, per la preindustrializzazione, e io credo che gran parte delle opere per le zone industriali potranno essere finanziate, fra le prime, nei piani o nel Piano, nel grande Piano di rinascita che dobbiamo esaminare. Questo, tra l'altro, sarebbe anche, mi si consenta, il modo per rivendicare dallo Stato gli impegni politici che ha disatteso quando ha respinto le due leggi nazionali che noi abbiamo presentato.

Non si vogliono realizzare le zone industriali di Cagliari e di Sassari in base a leggi nazionali? Bene, si pongano, esse, tra i primi obiettivi del Piano di rinascita. Esistono già progettazioni di larga massima: lo Stato non ha che da fornire i mezzi finanziari per la loro attuazione.

Infine, un accenno specifico ad una iniziativa che la nostra parte politica ha portato in questo Consiglio e che la Giunta, successivamente, ha ripreso in una sua riunione, come dalle notizie di stampa si è appreso. Noi abbiamo proposto al Consiglio regionale di discutere e di approvare ed a voi, colleghi della Giunta, di favorire l'applicazione di una legge che crei un istituto finanziario sardo, interamente pubblico, capace di sostenere anche l'intrapresa privata, capace, con forza propria, per sua organizzazione interna, di fare un lavoro produttivo e serio in questo campo. Se noi impieghiamo questi mezzi nella direzione indicata dalla Giunta, sostituendoci allo Stato e alle fonti relative alla

attuazione del Piano di rinascita, io credo che poi più difficilmente troveremo i mezzi per la realizzazione di quell'istituto finanziario che noi abbiamo proposto e che voi della Giunta, in un vostro comunicato, ritenete cosa degna della massima considerazione. Ho già detto all'inizio che, con la spesa di 12 miliardi, che poi si riducono a sei miliardi e 600 milioni, ciò che si realizza è ben poco; poco per Cagliari, mi si consenta, e poco per Sassari. Per Cagliari tre miliardi non consentono neppure la creazione di un ambiente per il concentramento di industrie. Voi sapete quale è la complessità delle progettazioni che sono state predisposte per la zona industriale di Cagliari e non si può credere che Cassa per il Mezzogiorno e leggi ordinarie servano allo scopo.

Non si risolvono, quindi, nè i problemi di Cagliari, nè quelli di Sassari, ma certamente non si risolvono neanche i problemi della zona industriale di Carbonia, di cui si parla spesso e talvolta volentieri con molta leggerezza, da parte anche di esponenti qualificati del partito di maggioranza; quando si arriva ai fatti, si apprende che lo stanziamento che viene predisposto non può essere superiore ai 220 milioni. Evidentemente questa somma non basta neppure a creare un ambiente che favorisca la propensione verso le installazioni industriali nella zona.

Il problema delle zone industriali, a mio avviso, è un problema serio ed importante soltanto se collegato con un reale processo di industrializzazione. Altri problemi, come quello sollevato da Colia, oggi meriterebbero una maggiore attenzione; egli ha parlato dell'alternativa tra concentrazione e diffusione industriale in termini di dislocazione, e, a mio avviso, il problema andrebbe meditato un po' più a fondo. E' prevalso per anni un concetto pressochè esclusivo di concentrazione, ma una certa attenzione anche ai problemi della diffusione del tessuto industriale penso che sia opportuna.

Con questo disegno di legge non si risolvono i problemi delle zone industriali, s'introduce un elemento di rigidità grave nel bilancio e si ipotecano somme che sono necessarie per altri interventi della Regione, a nostro avviso, più

importanti e più necessari; si dà vita ad un meccanismo la cui intrinseca moralità è dubbia di fronte alla coscienza di tutti i consiglieri; ci si sostituisce allo Stato in interventi che lo Stato ha l'obbligo di fare nell'ambito dell'attuazione del Piano di rinascita; e a tutto ciò si vuole dar vita a pochi giorni di distanza dall'esame delle conclusioni della Commissione economica per la rinascita, quando i problemi dell'industrializzazione dovrebbero finalmente essere visti in questo Consiglio nella loro organicità e nella loro interezza...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Questo è vero, ma quando ci si arriva?

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Castaldi, ella non può credere che, se anche questa legge fosse approvata domani, la minima spesa possa essere fatta prima di un anno...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. A Sassari e a Cagliari si sta già lavorando.

CARDIA (P.C.I.). Se si sta lavorando, si può continuare a lavorare per le opere urgenti in base alla legge 22. Non si deve far credere che, se non si approva questa legge, non si può andare avanti nella realizzazione delle opere indispensabili di attrezzatura delle zone industriali...

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E le aree come si acquistano? Con la legge 22?

CARDIA (P.C.I.). Non con la legge 22, ma, come ho già accennato, servendosi di altre fonti di finanziamento.

Questi sono gli argomenti che noi sottoponiamo all'attenzione, alla meditazione di tutti i colleghi del Consiglio.

Proponiamo, e lo faremo formalmente presentando una richiesta scritta ai colleghi, di sospendere la discussione di questo disegno di legge per i motivi di ordine generale-politico e per i motivi di carattere tecnico-finanziario che sono stati enunciati da tutti coloro che

hanno parlato finora e che io spero siano sostenuti anche da altri. E' troppo chiaro, però, che la legge non si può modificare; o voi la fate passare così com'è, o è estremamente difficile che possa essere emendata seriamente.

Noi proponiamo, quindi, il rinvio del disegno di legge alla Commissione e la sospensione della discussione fino a quando non si conoscano gli elaborati della Commissione economica per il Piano di rinascita, cioè fino alla fine di ottobre. Riteniamo, così facendo, di fare cosa utile alla Sardegna, di tutelare le sue risorse e di tutelare anche il costume ed il giusto indirizzo della spesa in un momento in cui motivi di questo genere turbano il Paese, in un momento in cui si chiede una estrema accuratezza nella gestione del danaro pubblico.

Per questi motivi, noi preghiamo tutti i colleghi del Consiglio, anche coloro che hanno motivi per voler accelerare l'applicazione di un tale complesso di norme, di esaminare con obiettività la nostra proposta di dilazionare di uno o due mesi la ripresa in esame del disegno di legge. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno a firma Cardia - Sotgiu Girolamo - Prevosto - Marras - Manca. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

« Il Consiglio regionale, esaminata in sede di discussione generale la proposta di legge numero 9 concernente la concessione di contributi per la creazione delle zone industriali; considerato che è imminente la pubblicazione delle conclusioni della Commissione economica per il Piano di rinascita e, conseguentemente, il chiarimento dell'atteggiamento degli organi dello Stato circa il funzionamento del Piano e dei programmi di industrializzazione; delibera di sospendere l'esame degli articoli della proposta di legge numero 9 e di riprenderlo dopo l'avvenuta pubblicazione degli atti relativi al Piano per la rinascita ».

PRESIDENTE. Come previsto dall'articolo 82 del Regolamento, su questa proposta po-

tranno parlare due consiglieri a favore e due contro.

Ha domandato di parlare a favore della sospensiva l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Desidero solo dire che noi non pretendiamo che questa richiesta sia votata immediatamente. Si potrebbe anche continuare la discussione sui motivi generali del disegno di legge... Non so se la proposta sia perfettamente ortodossa.

PRESIDENTE. Trattandosi d'una richiesta di sospensiva, il Consiglio deve pronunciarsi subito. Certo si potrebbe, se il Consiglio decide in tal senso, rinviare a questo pomeriggio la discussione.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Propongo che alla discussione della sospensiva si proceda nella seduta pomeridiana, anche per dar modo a tutti i consiglieri di prendere visione del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. D'accordo. Ha domandato di parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Data la gravità della materia, a me pare che vi siano due soluzioni possibili: o il collega Cardia presenta il suo ordine del giorno a chiusura della discussione generale, e allora il Consiglio potrà sentire il parere di tutti i Gruppi sul disegno di legge, oppure egli propone una vera e pro-

pria sospensiva, e allora sarebbe bene rinviare l'esame del documento a domani perchè i Gruppi possano esaminarlo attentamente.

La materia è indubbiamente grave, investe gravi responsabilità e deve essere valutata con serietà; se io dissento in molti punti con l'onorevole Cardia, riconosco che certi problemi sono gravi, che certe osservazioni bisogna pesarle, valutarle, vederne la incidenza effettiva. Quindi, sarebbe, secondo me, necessario che i Gruppi si riunissero per poter deliberare un atteggiamento unitario a questo riguardo.

PRESIDENTE. Non posso accogliere la sua proposta di rinviare a domani la discussione. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30, per discutere sull'ordine del giorno...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Ma i Gruppi non potranno riunirsi...

PRESIDENTE. Questo pomeriggio, in apertura di seduta, saranno svolte alcune interpellanze e interrogazioni.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1958